

Colaninno (Italia viva)

«L'Italia è su un crinale, folle mettere a rischio il governo»

ROMA «Le convulsioni all'interno della maggioranza rischiano di indebolire il governo proprio quando deve essere rafforzato».

Onorevole Matteo Colaninno, chi la preoccupa maggiormente: il M5S o la Lega?

«Parlo in generale. Non si può accettare che le tensioni dei partiti si ripercuotano sull'esecutivo».

Il governo riuscirà a superare i prossimi passaggi parlamentari?

«Me lo auguro, anche perché l'Italia, le sue imprese, le persone, sono su un crinale».

Sta parlando più da imprenditore o da parlamentare?

«Parlo da politico. Abbiamo un'inflazione all'8% che non si placa, il costo dell'energia che continua a salire, problemi di approvvigionamento delle materie prime, una guerra al confine dell'Europa e una pandemia dai contorni ancora non chiari. Di fronte a tutto questo io dico: sfidare il Parlamento con il rischio di un incidente è pura follia. Le

faccio un esempio».

Prego.

«Qualche giorno fa mi ha colpito con un certo orgoglio che in occasione dell'ultimo G7 Mario Draghi tirasse le conclusioni mentre al suo fianco c'erano Joe Biden e Olaf Scholz. Tutto questo significa che l'attuale presidente del Consiglio ci ha dato nuova forza, reputazione e credibilità internazionale. E allora io mi domando: perché qualcuno vuole riconfinarci nell'ultimo vagone europeo?».

È una domanda che si pongono i suoi colleghi imprenditori?

«Le imprese italiane vogliono che il governo Draghi vada avanti. Non solo perché è una necessità ma perché la leadership di Draghi non è replicabile».

Il Parlamento deve approvare lo ius scholae o deve essere tolto dal tavolo?

«Per quanto mi riguarda sarebbe una risposta positiva di civiltà. Trovo assurdo che un dossier come quello della cittadinanza sia ancora stru-

mentalizzato».

Se si aprisse una crisi di governo quali sarebbero i rischi per il nostro Paese?

«I segnali li abbiamo già visti: gli spread che si allargano, il crollo delle borse, l'incapacità delle nostre imprese di resistere sul mercato. Il tutto in barba ai risparmi degli italiani e alla stabilità della nostra finanza. Ecco perché interrompere questo percorso di governo non sta né in cielo né in terra».

Lei immagina un governo Draghi anche dopo le elezioni del 2023?

«Intanto teniamocelo ben stretto, aiutiamolo a realizzare appieno il programma di governo, evitiamo atteggiamenti politici che lo mettano in difficoltà e poi chi vivrà vedrà».

Secondo lei Draghi può essere il federatore dell'area di centro?

«Scomodarlo su queste suggestioni mi sembra disallineato rispetto alla missione che sta compiendo».

Giuseppe Alberto Falci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **La parola**

ESECUTIVO DRAGHI

In carica dal 13 febbraio 2021, ha le caratteristiche di un governo di unità nazionale con l'appoggio dalla gran parte delle forze politiche presenti in Parlamento: Movimento 5 Stelle, Lega, Pd, Forza Italia, Italia viva, Articolo Uno e +Europa e ora anche il gruppo guidato da Luigi Di Maio di Insieme per il futuro. All'opposizione Fratelli d'Italia, i fuoriusciti del M5S e Sinistra italiana

Chi è



● **Matteo Colaninno**, 51 anni, deputato di Iv, vicepresidente **Piaggio**



Le imprese vogliono che il governo vada avanti. Non solo perché è una necessità ma perché la leadership di Draghi non è replicabile



Lo scenario

di Roberto Gressi

Il «cordone sanitario» dentro al Pd per trattenere l'alleato inquieto

Da Franceschini a Boccia, i colloqui con l'ex premier. Ma il suo staff spinge per la rottura

C'era una barzelletta politicamente scorretta che circolava nei torbidi anni Ottanta. Diceva più o meno così: il presidente americano ha cento guardie del corpo, una è un terrorista ma lui non sa qual è. Il presidente francese ha cento amanti, una ha l'Aids, ma lui non sa qual è. Il presidente sovietico ha mille consiglieri economici. Uno è uno solo sa come uscire dalla crisi, ma, indovinate un po', lui non sa qual è.

Giuseppe Conte vive questa stessa situazione a poche ore dall'incontro con Mario Draghi, mille voci lo frastornano ma lui deve decidere se farsi portare per mano da qualche parte, oppure, come accade ai leader che vogliono essere tali, decidere da solo. Brutta cosa la solitudine, quando non ti aiuta nemmeno il disguido, da sempre esempio positivo che prelude agli accordi e che ora è invece diventato preludio di catastrofi: sociali, ambientali, politiche.

Due dei personaggi politici più ascoltati, anche se non necessariamente seguiti, si sono presi un non si sa quanto breve sabbatico. Massimo D'Alema è in Albania. Goffredo Bettini si gode il buon ritiro thailandese. Il cordone sanitario del Pd, che punta a salvare il governo e a convincere Conte a uscire dalla palude dei populisti, ruota intorno al segretario Enrico Letta, al potente capo della corrente Area Dem, Dario Franceschini, ai buoni uffici di Francesco Boccia, tra i più convinti che sia necessario andare avanti sulla strada dell'alleanza elettorale con i Cinque Stelle. Non è un mistero per nessuno che l'incontro di Cortona, tra Letta, Franceschini e Conte sia andato male. Di lì l'ultimatum del capo corrente all'avvocato: chi non è con noi stavolta non sarà con noi domani. Di lì la preoccupazione crescente del segretario dem, che continua sulla strada della diplomazia e si dà da fare anche con Mario Draghi perché usi un giusto equilibrio tra fermezza e concessione.

Partita complicata, perché all'interno del Movimento

Giuseppe Conte non trova che incendiari appena appena mitigati da Beppe Grillo, che non vuole uscire dal governo ma poi non lo aiuta sul secondo mandato e soprattutto non pare aver voglia di spendersi più di tanto. Almeno tre vice, Riccardo Ricciardi, Paola Taverna, Michele Gubitosa, sostenuti dal capo delegazione

al governo, Stefano Patuanelli, premono perché si arrivi alla rottura, magari con l'appoggio esterno. Poco importa se lo strappo non si consumerà oggi, purché arrivi presto. Restare ci logora, sostengono, ma potrebbe esserci di peggio. Se traccheggiamo potremmo essere presi di infilata dalla Lega, insistono. Il ragionamento

è questo: se usciamo ora il governo non cade e possiamo costruire la nostra campagna elettorale. Se ci facciamo anticipare da Salvini, invece, non solo faremo la figura di chi va a rimorchio, ma strappando per secondo faremo davvero cadere Draghi, tirandoci addosso la responsabilità di, a quel punto possibili, elezioni

anticipate. A Conte non sfugge quello che il Pd non manca di sottolineargli: ha una figura istituzionale, se è stato presidente del Consiglio, ha trattato da pari con i leader europei; sei sicuro di volerti mettere in pista con rissosi di professione, come Alessandro Di Battista? Nella migliore delle ipotesi ne usciresti ridimensionato.

In queste ore, dalle parti del Pd, si è cercato di offrire a Conte un altro ragionamento. Sei stato disarcionato dalla guida del governo, hai spesso la tua robusta popolarità di allora a sostegno di Draghi. Non tutti lo avrebbero fatto. Un atto di generosità non ben ripagato, ti sei sentito emarginato, ti hanno estromesso dalla Rai, hai visto i cavalli di battaglia del tuo Movimento rimessi in discussione. Ok, hai le tue ragioni. Ma la soluzione non è l'appoggio esterno al governo, sarebbe una scelta disastrosa, anche per i tanti che hanno creduto che con te si possa costruire un percorso comune. Cambia piuttosto passo: rivolgiti al Paese. Sostieni il governo ma apri una battaglia politica, culturale, di idee e proposte rivolta alla società. Rivendica di essere uno statista che non lascia l'Italia a piedi mentre c'è una guerra e la crisi dell'Energia spaventa le imprese e le famiglie. Ma di che non basta, ritagliati spazi di autonomia, di indipendenza e di identità.

Sono tutti ragionamenti che Giuseppe Conte ascolta ma che al momento non sembrano convincerlo. E infatti si guarda con preoccupazione alla scelta di riunire il Consiglio nazionale dei Cinque Stelle subito prima dell'incontro con Draghi. Può servire ad avere un mandato unitario, certo, ma è più probabile che finisca con il consegnare al leader una lista della spesa velleitaria, che per il presidente del Consiglio sarebbe impossibile da accettare. È vero che il voto anticipato è considerato una scelta irresponsabile, soprattutto dal presidente della Repubblica, ma a forza di sfasciare anche le cose che non si desiderano possono avverarsi. È anche un altro segnale che si tenta di far giungere a Conte. Attenzione: quando le cose vanno male, c'è la tentazione del ritorno alle origini. Una sorta di età dell'oro perduta che si ritroverà, se si azzera tutto e si torna pari. Ma non è che un'illusione, tanti partiti ci hanno provato, ma con gli occhi dietro le spalle si fa poca strada.

I volti

La squadra nel Movimento



Stefano Patuanelli Ministro delle Politiche agricole e alimentari, 48 anni, è stato ministro dello Sviluppo economico durante il Conte II (Imagoeconomica)



Paola Taverna Vicepresidente del Senato, 53 anni, continua «di ferro», dall'ottobre 2022 è stata scelta dal leader come vice del Movimento 5 Stelle



Dario Franceschini Ministro della Cultura e deputato dem, 63 anni, ha avvertito che, se i Cinque Stelle escono dal governo, l'alleanza Pd-M5S salta



Riccardo Ricciardi Deputato, 40 anni, regista teatrale, è vicepresidente del M5S. È considerato vicino al presidente della Camera, Roberto Fico



Michele Gubitosa Imprenditore, 42 anni, deputato, è vicepresidente del M5S. Ha molto criticato la scissione dal Cinque Stelle guidata da Luigi Di Maio



Francesco Boccia Ex ministro per le Autonomie durante il Conte II, 54 anni, membro della segreteria del Pd, è tra i maggiori sostenitori dell'alleanza giallorossa

Colaninno (Italia viva)

«L'Italia è su un crinale, folle mettere a rischio il governo»

Chi è



Matteo Colaninno, 51 anni, deputato di Iv, vicepresidente Piaggio

ROMA «Le convulsioni all'interno della maggioranza rischiano di indebolire il governo proprio quando deve essere rafforzato».

Ondevole Matteo Colaninno, chi lo preoccupa maggiormente: il M5S o la Lega?

«Parlo in generale. Non si può accettare che le tensioni dei partiti si ripercuotano sull'esecutivo».

Il governo riuscirà a superare i prossimi passaggi parlamentari?

«Me lo auguro, anche perché l'Italia, le sue imprese, le persone, sono su un crinale».

Stando parlando più da imprenditore o da parlamentare?

«Parlo da politico. Abbiamo un'inflazione all'8%, che non si placa, il costo dell'energia che continua a salire, pro-

blemi di approvvigionamento delle materie prime, una guerra al confine dell'Europa e una pandemia dai contorni ancora non chiari. Di fronte a tutto questo io dico: sfidare il Parlamento con il rischio di un incidente è pura follia. Le faccio un esempio».

Prego.

«Qualche giorno fa mi ha colpito con un certo orgoglio che in occasione dell'ultimo G7 Mario Draghi tirasse le conclusioni mentre al suo fianco c'erano Joe Biden e Olaf Scholz. Tutto questo significa che l'attuale presidente del Consiglio ci ha dato nuova forza, reputazione e credibilità internazionale. E allora io mi domando: perché qualcuno vuole riconfinarci nell'ultimo vagone europeo?».

È una domanda che si pon-

La parola

ESECUTIVO DRAGHI

In carica dal 13 febbraio 2021, ha le caratteristiche di un governo di unità nazionale con l'appoggio dalla gran parte delle forze politiche presenti in Parlamento: Movimento 5 Stelle, Lega, Pd, Forza Italia, Italia Viva, Articolo Uno e «Europa» e ora anche il gruppo guidato da Luigi Di Maio di insieme per il futuro. All'opposizione Fratelli d'Italia, i fuoriusciti del M5S e Sinistra italiana

goni i suoi colleghi imprenditori?

«Le imprese italiane vogliono che il governo Draghi vada avanti. Non solo perché è una necessità ma perché la leadership di Draghi non è replicabile».

Il Parlamento deve approvare lo Ius Scholae o deve essere tolto dal tavolo?

«Per quanto mi riguarda sarebbe una risposta positiva di civiltà. Trovo assurdo che un dossier come quello della cittadinanza sia ancora strumentalizzato».

Se si aprisse una crisi di governo quali sarebbero i rischi per il nostro Paese?

«I segnali li abbiamo già visti: gli spread che si allargano, il crollo delle borse, l'incapacità delle nostre imprese di resistere sul mercato. Il tutto

»

Le imprese vogliono che il governo vada avanti Non solo perché è una necessità ma perché la leadership di Draghi non è replicabile

in barba ai risparmi degli italiani e alla stabilità della nostra finanza. Ecco perché interrompere questo percorso di governo non sta né in cielo né in terra».

Lei immagina un governo Draghi anche dopo le elezioni del 2023?

«Intanto teniamolo ben stretto, aiutiamolo a realizzarlo e appieno il programma di governo, evitiamo atteggiamenti politici che lo mettano in difficoltà e poi chi vivrà vedrà».

Secondo lei Draghi può essere il federatore dell'area di centro?

«Scomodarlo su queste suggestioni mi sembra disallineato rispetto alla missione che sta compiendo».

Giuseppe Alberto Falci

